



IL RESTAURO TIMIDO

VILLA EMO A MONSELICE

Il rammendo della copertura

di **Marco Ermentini**

Architetto, fondatore di Shy Architecture Association – movimento internazionale per il restauro timido
studio@ermentini.it - www.shyarch.it

Il degrado della copertura di un'importante Villa Veneta è l'occasione per sperimentare la possibilità di intervenire in modo intelligente e parco con un atteggiamento timido e umile con la riscoperta di pratiche preziose perdute come i “conciatetti” e la garanzia di poter effettuare le manutenzioni periodiche in modo semplice con costi contenuti.

ROOF MENDING

The damaged roofs of an important Venetian Villa is an opportunity to experience the opportunity to intervene intelligently and soberly with a shy and humble attitude with the rediscovery of lost valuable practices such as the "conciatetti" and the guarantee of being able to carry out periodic maintenance easily and with low costs.

PAROLE CHIAVE | KEYWORDS

Villa veneta, copertura, manutenzione

Venetian Villa, roofs, maintenance



"La conoscenza come la bellezza è l'assoluta attualità del diverso" Andrea Emo

Il più timido filosofo del Novecento, tanto timido da non aver mai pubblicato in vita neppure una riga. Tuttavia il pensiero di Andrea Emo (1901-1983) tocca le più alte vette della speculazione filosofica. Da quando alla sua morte nel 1983 Massimo Cacciari incomincia a leggere i suoi diari filosofici, circa quattrocento quaderni scritti ininterrottamente dal 1918 al 1981, inizia la pubblicazione di questo profondo pensatore veneto allievo di Giovanni Gentile, amico di Ugo Spirito, di Alberto Savinio e di Cristina Campo. Certo un filosofo "solitario" che scriveva e ragionava sui temi fondamentali della cultura occidentale; le sue riflessioni non erano concepite per essere rivolte al pubblico ma al contrario costituivano un vero e proprio esercizio di vita, la sua. Massimo Donà, che con altri da anni ha avviato la sistemazione e la pubblicazione dei quaderni, lo ha definito "un diamante incastonato nel greve brusio della modernità, estraneo e indifferente, comunque, ai tic ed alle idiosincrasie del tempo cui gli era stato dato appartenere". Un timido gigante che può essere paragonato a grandi come Montaigne, Schopenhauer e Leopardi.

Discendente di un'importante famiglia veneta, la cui stirpe annovera quell'Angelo, ultimo e generoso "capitano generale del mare" della storia della Repubblica di Venezia, è vissuto a lungo nella villa di famiglia: un importante ed elegante edificio a Monselice in provincia di Padova. Progettata da Vincenzo Scamozzi nel 1588, la Villa Emo sorge ai piedi dei Colli Euganei.

Scamozzi è considerato il principale discepolo del Palladio, più giovane di quarant'anni ha svolto un ruolo di primo piano sviluppando la lezione del maestro con un linguaggio meno scenografico ma di grande spessore e rigore. Inoltre la sua eccezionale erudizione ha contribuito alla diffusione della sua architettura con la pubblicazione del celebre *L'idea dell'architettura universale*.

Il giardino che circonda la villa è classicamente all'italiana. Esso unisce ad elementi tipicamente veneto-rinascimentali, quali la carpineta, il brolo e le peschiere, una straordinaria quantità e varietà di fiori. La figlia di Andrea Emo, Marina, cura con competenza e amore il complesso: una meta deliziosa per gli amanti dell'architettura e dell'arte dei giardini. (visite su prenotazione www.villaemo.it)

La villa e il giardino sono stati oggetto di un intervento complessivo di restauro alla fine degli anni '60. Oggi il complesso è in perfetto stato di conservazione, tuttavia un eccezionale nubifragio con un effetto devastante si è abbattuto il 13 ottobre dello scorso anno sul territorio della bassa padovana con gravi conseguenze per gli edifici (tetti scoperchiati e crolli) e alla vegetazione e alle coltivazioni. Questo evento ha provocato notevoli problemi anche al giardino di Villa Emo con caduta di alberi e gravi danni al manto di copertura della villa e degli edifici annessi. Quest'ultimo fatto ha provocato notevoli infiltrazioni molto pericolose per le superfici interne decorate e per i mobili e gli oggetti custoditi. Esse hanno interessato le superfici degli ambienti del sottotetto e si sono aggravate con il crollo parziale del comignolo della facciata meridionale. Inoltre, molti coppi sono caduti, si sono danneggiati e fessurati soprattutto nella parte del colmo delle falde. Lo scivolamento di alcuni elementi ha provocato la messa in evidenza della guaina e dell'impermeabilizzazione della copertura. La sigillatura tra i

comignoli, i pilastri in muratura e il manto si è in parte compromessa con evidenti danni, l'elemento centrale in muratura del colmo ha perso la tenuta. Infine, notevoli danneggiamenti si sono riscontrati nelle coperture degli edifici annessi: le barchesse e i rustici.



A questo punto ci si è chiesti: che fare? La soluzione tradizionale prevede di installare un esteso cantiere con un grande ponteggio che copra tutto il perimetro della copertura e quindi le facciate, con ponti, sottoponti, ripari, parapetti, mantovane e tutto l'armamentario necessario delle protezioni, una grande gru con un esteso basamento, una recinzione di tutte le parti e piazzali per lo scarico e il carico dei materiali provenienti da appositi automezzi.

Ma, pensandoci bene, tutto quest'armamentario è proprio strettamente necessario? In tempo di crisi e di penuria di risorse non è forse più corretto studiare soluzioni innovative che prevedano di intervenire sulle coperture in modo intelligente ed economico ottenendo la garanzia di poter effettuare le doverose manutenzioni periodiche senza sostenere i costi e gli inconvenienti normalmente riscontrati?

A questa domanda si è risposto affermativamente proponendo di utilizzare l'esperienza maturata in questi ultimi anni nel progetto sperimentale sulla conservazione delle coperture dei monumenti che è anche il risultato della venuta a conoscenza degli esiti del progetto *Innovazione e tradizione per la conservazione programmata delle coperture degli edifici storici (restaurati e non restaurati)* e del suo relativo convegno svoltosi nell'aprile del 2011 a Milano a cura dell'Associazione Giovanni Secco Suardo e della Soprintendenza Regionale della Lombardia. Esperienza accumulata nel corso di numerosi convegni nazionali e internazionali sull'argomento, e riguardante la manutenzione delle coperture del Castello di Lurano (BG), e del progetto effettuato a Castelleone (CR) con la manutenzione delle coperture della chiesa di S. Maria in Bressanoro, attribuita al Filarete, che ha meritato la menzione speciale del Premio Internazionale Domus Restauro. Non ultima l'esperienza in corso di ultimazione sulle coperture del castello Visconteo di Pandino (CR) vicino a Milano. In tutte queste esperienze si sono sperimentate tecniche innovative per migliorare l'esecuzione dei lavori, permettere una manutenzione periodica a costi contenuti ed economizzare le risorse eliminando l'onere dei tradizionali ponteggi che sono una voce molto consistente nell'importo dei lavori.

La predisposizione sin nella fase preliminare dei dispositivi anticaduta previsti dalla legislazione attuale permette di effettuare le lavorazioni in sicurezza e agevola le necessarie manutenzioni periodiche. Così si è riscoperta l'antica pratica del ripasso del tetto con la tradizionale figura del "conciatetti" che da centinaia di anni si è occupata della manutenzione delle coperture. Quindi, dopo una verifica della struttura del tetto, si è effettuato il ripasso completo del tetto con la ricorsa dei coppi e la sostituzione di tutti quelli rotti o deteriorati e rimossi dagli agenti atmosferici, il rifacimento di tutte le linee di colmo con fornitura e posa di appositi copponi, la sistemazione dei coppi pericolanti sulla gronda, la posa in opera sulla linea di gronda di appositi ganci in rame per ancorare le teste superiori dei coppi, la ricostruzione del camino parzialmente crollato. È stata effettuata la sostituzione di gran parte della lattoneria di piombo per converse dei camini, i torrini di sostegno delle sfere del timpano. Anche le coperture dei corpi secondari e delle abitazioni rurali sono state ripassate con la stessa tecnica. Per l'esecuzione dei lavori è stato necessario allestire unicamente un piccolo cantiere con un castelletto di ponteggi con argano sollevatore. Il risultato è stato eccellente e, da punto di vista economico, il risparmio rispetto a un lavoro tradizionale è stato del 30%.

L'intervento da poco ultimato è stato seguito con competenza e affetto dalla Contessa Marina Emo (la sua ottima traduzione di *Gente di Dublino* di James Joyce è considerata la migliore disponibile), la progettazione da chi scrive, la direzione dei lavori dall'arch. Sergio Bagatella, l'ideazione da Lanfranco Secco Suardo dell'Associazione Giovanni Secco Suardo.

La chiave di tutto è la possibilità di intervenire in modo intelligente e parco con un atteggiamento timido e umile, la riscoperta di pratiche preziose perdute come i “conciatetti” (che potrebbe costituire un’intelligente occupazione per tanti giovani artigiani) e la garanzia di poter effettuare le manutenzioni periodiche in modo semplice e con costi contenuti (basta una giornata d’ispezione ogni anno senza la necessità di montare costosi ponteggi).

Il progetto realizzato non è un semplice restauro, ma vuole costituire un punto di partenza, una sperimentazione di una nuova concezione dell’intervento sui monumenti che non si limiti al solo lavoro eseguito, ma ambisca ad allargare il campo verso un pensiero generale che coinvolga tutti gli attori e i livelli della tutela in un’azione intelligente di “rammendo” come proposta da Renzo Piano. Essa potrà guidare il cambiamento verso quelle pratiche di riparazione e di manutenzione che sappiano guardare al futuro del nostro patrimonio con un atteggiamento in cui il passato sia veramente amico del presente. Ciò è possibile quando il presente è lo sviluppo del passato, il prodotto del passato: quando siamo in grado di sentirne il respiro.

